

La partenza di un francescano - commissione giustizia e pace -

Come commissione giustizia e pace francescana vogliamo proporre delle riflessioni su cosa voglia dire per un francescano partire avendo come riferimento la testimonianza del Vangelo. Si può accostare il concetto della partenza al concetto di missionarietà.

Il missionario non deve necessariamente partire per terre lontane, non è questo che identifica il missionario. Missionario è anche colui che parte per luoghi lontani, ma è soprattutto colui che parte verso la terra dell'ingiustizia. Il nostro è, infatti, soprattutto un Dio giusto, che vuole atti di giustizia. Ma missionario è anche colui che parte verso la terra della verità, della compassione, della povertà. **“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te.**

Praticare la giustizia, amare teneramente, camminare umilmente con il tuo Dio”. Michea 6,8

Questa terra si trova dovunque..in famiglia, sui luoghi di lavoro, in clausura.

Francesco d'Assisi ci ricorda tutti questi valori. La vita del giullare di Dio ha questo stile, uno stile che pone come obiettivo suo e dei suoi seguaci, prima ancora della partenza fisica verso terre lontane un cambiamento e una partenza interiore.

Il giullare Francesco non è un pagliaccio ne tantomeno un cicisbeo (gli incipriati che stanno alle spalle dei potenti e dicono sempre di sì), il giullare diceva e dice con un certo stile cose scomode ed era spesso bastonato dai potenti di corte o dai qualunquesti di corte.

Chiediamoci oggi chi sono i giullari, i qualunquesti e i potenti e quali siano le nostre corti.

E noi chi siamo? Siamo più simili al “giullare”, ai potenti, ai qualunquesti o ai cicisbei?

Francesco, giullare di Dio capisce tutto questo e si mette allora a fare quello che poteva fare, a restaurare con le proprie mani S. Damiano e poi sappiamo bene cosa avviene: l'incontro con il lebbroso, un incontro che è di riconciliazione con se stesso prima che con gli altri, un episodio questo che testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, che Francesco è, ed il suo esempio rimarrà sempre, come quello di un uomo volontariamente in partenza, in cammino.

Ed è da uomo in costante partenza verso i valori evangelici che Francesco vuole andare a servire in minorità rendendo volontariamente testimonianza.

La partenza di un francescano dovrebbe inoltre avere i connotati della solidarietà che richiama necessariamente concetti di giustizia sociale e vera carità verso l'altra persona una volta che la si è riconosciuta come povero.

E' difficile mettere insieme

- la commozione davanti ad immagini strazianti e poi votare le leggi che permettono tali situazioni,
- l'adesione al digiuno di Papa Francesco e poi sostenere politici e governi che sostengono le basi della NATO da cui partono gli aerei che uccidono le stesse donne e bambini per cui si digiuna.
- l'adesione al digiuno di Papa Francesco e poi sostenere politici e governi che stanziavano miliardi di euro per acquistare F15 e non usare questi soldi per creare situazioni che impediscano guerre e povertà, si parla di 15 miliardi di euro.

Riteniamo che sia difficile per chiunque mettere insieme queste cose.

Sappiamo che stiamo scrivendo parole dure, ma riteniamo come commissione giustizia e pace che il nostro compito sia anche questo ...

Ciascuno di noi è chiamato a camminare umilmente insieme con il nostro Dio per praticare la giustizia, per amare teneramente ogni fratello, per amare teneramente il nostro Dio che non smette mai di camminare con noi anche nelle strade contorte, incoerenti, senza uscita, della nostra vita.

Come Francescani, siamo chiamati a cogliere i segni del nostro tempo, ad essere prossimi dei poveri, anche se ora hanno un bisogno diverso, e forse per alcuni versi, anche più complesso.

Dobbiamo oggi superare il concetto di povertà esclusivamente materiale, e ricordarci, ad esempio, che la povertà culturale è madre, quindi genera la povertà materiale, poiché dà dell'uomo una interpretazione lontano dai valori di giustizia e partorisce di conseguenza regole e leggi sociali contrapposte alla dignità umana.

Oltre ai poveri che vivono una vita fatta di stenti, dobbiamo accorgerci delle nuove povertà di oggi, dei lavoratori umiliati da regole economiche volgari, dai depressi, da una moltitudine di cassa-integrati, delle persone sole, dei carcerati, della condizione di molte donne sfruttate che aspettano benestanti clienti, o che malate, uccidono i loro figli per disperazione, dal non avere una speranza per il futuro. Per una vera partenza il francescano non deve avere paura della croce e soprattutto deve essere fermo nel denunciare lui personalmente la verità evangelica costi quel che costi.

Alla fine, ci verrà chiesto se abbiamo fatto quello, pur poco, che potevamo fare, se abbiamo servito il vero padrone e non mammona.

Francesco nel suo agire da missionario, nelle sue partenze non vuole necessariamente imporre le sue idee. Questo non è affare dell'uomo.

Ci è stato chiesto unicamente di fare la nostra parte, secondo le nostre possibilità, e di non avere nessun timore in quello che facciamo.

La vera gioia, Francesco ce lo ricorda nella Perfetta Letizia, affonda le sue radici proprio nella sofferenza di chi fa fatica nelle continue partenze che il Vangelo ci propone.

La vera gioia è donata solo a chi ha cercato nelle incomprensioni quotidiane, nelle offese ricevute, nelle tentazioni e nei tradimenti, nelle ingiustizie di tutti i giorni una via di perdono, di condivisione, di fiducia e di pazienza per un progetto di solidarietà e di aiuto.

Certo se è difficile parlare, vedere queste cose, lo è ancor di più viverle.

Ma proprio L'Avvento ormai prossimo ci dona una speranza, anzi una certezza che tutti gli sforzi che motivano la gratuità, le fatiche disinteressate, le ripartenze continue, messe sotto la croce di Cristo, si riveleranno fruttuose per noi e per gli altri.

Il Dio di Francesco e di chi ne segue lo spirito è il Dio della speranza, che conosce i nostri desideri, che si ricorda dei pianti delle vedove, a cui sembra dire di non preoccuparsi, si ricorda dei miseri, degli orfani, degli indigenti.

La partenza è un concetto dinamico, di cammino, vuol dire essere pellegrini e perché no forestieri e verso dove se non verso la casa del Padre che è nei cieli.

Gesù ci ricorda che ci farà incontrare il debole, il bastonato, l'umiliato e il deriso.

Le nostre partenze devono però avere i connotati della minorità e Francesco da minore non si appropria di nulla, ma restituisce continuamente, soprattutto il bene che il Signore opera attraverso di lui e attraverso gli altri.

Il minore non si esalta quando viene onorato dagli uomini, non si deprime se è disprezzato, poiché dice Francesco che quanto un uomo vale davanti a Dio, tanto vale e niente più.

Siamo chiamati a Restituire perché si è ricevuto,

partire perché si è stati raggiunti,

camminare perché c'è chi cammina con noi,

ripartire perché l'amore non smette mai di amare anche se cadiamo o semplicemente ci

distraino, perdiamo la rotta.

“Certo, sia la rondine sia la piuma si librano nell'aria, ma la differenza è netta: la rondine sceglie la traiettoria, naviga contro il vento opponendogli il suo petto carenato; la piuma, invece, è sospinta da ogni corrente d'aria, è succube a ogni soffio. Una domanda s'impone: e noi come siamo? Siamo rondini libere e sicure o piume agitate da ogni brezza e variabilità?” Ravasi